

## CERTALTO

(Km 6 - m 570 s.l.m.)

Situato quasi al confine del Comune di Umbertide con quelli di Montone e di Gubbio, svetta ancora il rudere della torre di Certalto.

Fino ai primi decenni del secolo scorso appartenne alla città di Gubbio ed era ai limiti del territorio tiferate.

Dalle memorie antiche raccolte si può facilmente dedurre che in prossimità di questo castello si verificarono frequenti contese, che non di rado si ricorse alle armi e che sia Città di Castello sia Gubbio, per procurarsene il possesso, oltre che alla violenza ricorsero anche all'acquisto di case e di terreni vicini.

Negli *Annali Camaldolesi* si legge che nei primi tempi della sua esistenza fu soggetto alla giurisdizione dell'Abbazia di San Salvatore di Monte Acuto, la quale, per motivi di sicurezza e di convenienza, lasciò che si sottomettesse secondo le circostanze a Gubbio o a Città di Castello.

Nel 1203, l'abate camaldolese dell'Abbazia di San Salvatore di Monte Acuto dette ordine agli abitanti di Certalto di assoggettarsi, con tutte le loro terre, al podestà di Gubbio Ugolino Spontoni. Le famiglie di Certalto ubbidirono, giurando fedeltà e promettendo di vivere perpetuamente sotto la sorveglianza e le leggi di Gubbio, pronte ad accorrere in suo aiuto.

Gubbio e Città di Castello nel 1232 erano tra loro in conflitto ed il 13 giugno dello stesso anno Certalto cadde in mano ai Tiferati; i custodi del castello, come era uso, giurarono di mantenere la torre a Città di Castello, fatti salvi i diritti dell'abate di San Salvatore di Monte Acuto e dei suoi successori. Così, il 14 giugno, le chiavi di Certalto vennero consegnate all'abate di San Salvatore; Città di Castello si riservò il diritto di riscuotere le tasse e di chiamare in aiuto, in caso di necessità, gli uomini del luogo.

Nell'anno successivo Città di Castello ebbe la piena giurisdizione su Certalto e l'11 agosto i magistrati tiferati mandarono Berar-

do e Guido Magalotti al signore di Sioli, Brunamonte, perché *con i suoi uomini di Certalto si porti all'esercito castellano, che stava nel territorio di Urbino*, cosa che Brunamonte puntualmente fece.

Certalto nel 1238 fu però perduto da Città di Castello e ripreso da Gubbio, mentre il podestà tifernate, Suppolino di Ugolino di Prete, stava con l'esercito in un monte vicino, forse a Campaola.

Gli Eugubini vittoriosi, nel 1239 volevano distruggere Certalto, ma si interposero i Perugini e il castello fu risparmiato. Le contese tra Gubbio e Città di Castello continuarono e la giurisdizione sul castello fu spesso motivo di accanite battaglie, finché non intervenne, nel 1240, l'imperatore Federico II, che impose la pace con pene severissime per chi avesse osato interromperla. I Castellani però, noncuranti delle minacce imperiali, nel 1243 tornarono a rioccupare a viva forza Certalto, procurando notevoli danni al castello, alle abitazioni e alla popolazione. Del problema tornò a occuparsi di nuovo l'Imperatore (e per lui il segretario Pier delle Vigne); gli abitanti del castello chiesero, senza ottenerlo, il risarcimento dei danni sofferti, valutati in *libbre 24.000 di buoni denari lucchesi*.

L'imperatore Federico II, ascoltate le argomentazioni degli amministratori tifernati, sentenziò che nulla era dovuto come risarcimento agli abitanti di Certalto, poiché i danni erano stati arrecati prima che i Certaltesi avessero riconosciuto l'autorità dell'Imperatore.

Gli Eugubini si impegnarono, nel 1246, a costruire la torre del castello di Certalto per una più efficiente difesa, ma quest'opera non venne realizzata.

Nel 1308 Città di Castello e Gubbio erano ancora in contrasto e le sorti di Certalto furono a lungo incerte; per trovare una soluzione si giunse a proporre che il territorio certaltese fosse assegnato metà a Gubbio e metà a Città di Castello.

La discordia era sempre viva nel 1339 e a Città di Castello si stavano studiando rappresaglie contro Gubbio, finché nel 1350 si giunse alla pace. Il trattato riguardò in particolare i confini dei due comuni e quindi i territori di San Benedetto e di Certalto. Nel periodo che fu sottoposto a Città di Castello, Certalto era compreso sotto la dipendenza di Porta Santa Maria, ma il dominio fu sempre dell'Abbazia di San Salvatore di Monte Acuto.

Nel 1378 Città di Castello inviò a Certalto, come capitano Giovanni Vivoli e come ambasciatore Nerio di Stefano de Rosellis.

Il 21 settembre 1401 i Tifernati dettero facoltà ai propri rappresentanti di comporre la vertenza insorta tra loro e la contessa Cia, residente a Gubbio, per alcuni diritti e beni che ella rivendicava a Certalto. L'accordo non fu raggiunto poiché nel 1407 il Consiglio tifernate ordinò di prendere misure energiche affinché il castello fosse assoggettato alla città. Inoltre, venne fatto divieto asso-



Ruderi della torre di Certalto. Foto 1982.

luto al procuratore della contessa Cia, Bernardino Berardello di Gubbio e ai suoi figli o nipoti, di soggiornare nel castello e nella parrocchia di Certalto. E i Tifernati, affinché questi loro ordini trovassero pronta esecuzione, nominarono per castellano di Certalto Bonora di Niccolò di Porta Santa Maria.

Il castello non aveva ancora fortilizi, ma soltanto mura e il 25 maggio 1403 gli abitanti rivolsero istanza a Città di Castello, che rispose favorevolmente, di poter edificare un torrione sopra le mura in un luogo detto *Campanile*.

Nel periodo 1408-1412 la contessa Cia di Gubbio tornò insistentemente ad avanzare richieste per vedersi riconosciuti i suoi diritti su case e terreni di Certalto, ai quali i Tifernati non volevano rinunciare. Città di Castello nominò, come di consueto in simili

casi, una commissione per trattare con Berardello, amministratore della contessa, ma l'accordo non venne raggiunto.

In quegli anni, approfittando dello scisma papale, Ladislao re di Napoli cercò di diventare signore di tutta l'Italia. Furono stipulati molti patti e convenzioni affinché Ladislao non estendesse il dominio da Perugia a Città di Castello, ma nel 1409, nonostante vari tentativi d'accordo, tutto era pronto per la guerra. Gubbio, con Paolo Cinquefanti, tentò di occupare il castello di Certalto, ma l'audace eugubino fu ucciso e i suoi soldati dispersi dal podestà di Città di Castello, Francesco Baldovinetti di Firenze.

Nel 1414 Certalto apparteneva sempre agli eremiti di San Salvatore di Monte Acuto e don Tommaso di Perugia riferì al sindaco di Città di Castello, Paolo di Neri Giacomucci, sulle condizioni del cassero del castello, che venne confermato in enfiteusi ai Tifernati.

Certalto, dopo tante vicende, si trovava in pessime condizioni per cui si resero necessari alcuni restauri. Intanto venne affrontato il ripristino della torre e il 25 marzo 1415 Città di Castello nominò una commissione per vendere un podere nella curia di Certalto e così sborsare duecentocinquanta fiorini al conte Guidantonio da Montefeltro, come residuo che il comune doveva per le riparazioni effettuate. Più tardi, nel 1448, gli abitanti di Certalto furono esonerati dal pagamento di alcune imposte per riparare e ampliare il castello.

Nel 1473 don Galeotto Degli Oddi di Perugia, commendatario del Monastero di San Salvatore di Monte Acuto, riconfermò l'enfiteusi del cassero di Certalto al sindaco di Città di Castello, Matteo di maestro Angelo.

Gli abitanti di Certalto, nel 1481, erano in lite con quelli di Montone per il possesso di alcuni terreni che i Montonesi avevano occupato nel luogo detto *Vigiano*, ossia *Valle di Gennaro*; per comporre la vertenza i Tifernati nominarono quattro *massari* e i Certaltesi fecero altrettanto.

Nel 1534 fu maggiore dell'ordine dei camaldolesi-coronesi dell'Abbazia di San Salvatore Pietro di Fano, che confermò a Città di Castello per ventinove anni il fortilizio di Certalto con *tutte le mura e carbonarie, palazzo, case e tre parti della torre del forte*.

Per circa tre secoli non si hanno altre notizie di questo castello. Dopo la rettifica dei confini predisposta dalle autorità pontificie nel 1816, la zona di Certalto fu compresa nel territorio di Fratta.